

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Li hanno arrestati all'alba di ieri, sorpresi nel sonno o abbracciati a mogli e fidanzate. Come si fa per i grandi terroristi o per gli imprendibili boss mafiosi. All'alba perché non fuggano. Le manette, però, sono scattate in ritardo, perché la data impressa sull'ordinanza di custodia cautelare è del 4 novembre. Due giorni prima dell'inizio del Social forum europeo di Firenze. Ed è andata meglio così. Cosa sarebbe successo se il blitz di ieri che ha portato nel carcere di Trani il leader dei disobbedienti napoletani, Francesco Caruso, insieme ad altre dodici persone dell'area no-global (sette sono ai domiciliari), fosse stato fatto alla vigilia del forum fiorentino, è fin troppo facile prevederlo.

Trecentosessanta pagine, decine di intercettazioni telefoniche, filmati, e-mail, siti internet e pubblicazioni dell'ala meridionale del movimento no-global: è questa l'inchiesta della procura di Cosenza. Decine di migliaia di parole per sintetizzare quello che è già il «teorema» degli anni Duemila: movimenti no-global, disobbedienti e black-bloc sono un tutto unico indistinto che confluisce in un'area ben definita che i magistrati cosentini non esitano a bollare come terroristica, sovversiva, strettamente collegata con Brigate rosse e simili. Da qui l'accusa di «Cospirazione politica mediante associazione, al fine di turbare l'esercizio delle funzioni del governo, effettuare propaganda sovversiva, sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato». Strumento del «grande complotto» la «Rete meridionale del Sud ribelle» nata a Cosenza il 19 maggio di un anno fa. I magistrati ritengono la Rete «una associazione criminale di natura sovversiva, per il carattere violento del metodo seguito per il raggiungimento dei fini di sovversione dell'ordinamento economico», una struttura che «si ispira agli stessi principi di lotta violenta antidemocratica diffusi dalle Brigate Rosse».

L'inchiesta, si legge a pagina 9 dell'ordinanza, parte dal volontario con cui i Nuclei di iniziativa proletaria rivendicano l'attentato allo Iai di Roma del 10 aprile 2000. Digos, Ros e magistrati vogliono capire cosa accade in Calabria e mettono sotto osservazione Francesco Cirillo, in galera negli anni Ottanta con l'accusa di appartenere a gruppi eversivi di sinistra insieme ad un altro degli arrestati nel blitz di ieri, Giancarlo Mattia, entrambi - ricorda il Gip Nadia Plastina - diviso la cella col fondatore delle Br Renato Curcio. Si parte da un attentato terroristico ma nelle 359 pagine dell'ordinanza non vi è alcun legame tra le persone arrestate, le organizzazioni citate, i progetti anti-globalizzazione descritti e il gruppo che mise la bomba allo Iai.

In una pagina si raccontano gli anni Ottanta in Calabria, l'università di Arcavata e i suoi turbolenti professori, per poi passare agli anni Novanta e alla nascita di «alcuni centri sociali, Gramna-Filo Rosso, all'interno dei quali un ruolo preminente rivesti-

Tra i nomi quello di Francesco Cirillo: indagato e assolto dall'accusa di terrorismo. Era vicino di cella di Curcio

Francesco Caruso
In alto il centro
sociale di Napoli
dove ieri
si è tenuta
la conferenza
stampa

Massimo Solani

ROMA Sono stati arrestati nella notte, nel corso di una operazione in grande stile che ha interessato il territorio di ben cinque regioni. Francesco Caruso era in compagnia della propria fidanzata al dormitorio universitario di Fisciano a pochi chilometri da Salerno, altri riposavano nelle proprie abitazioni. Tutti si sono visti comparire all'improvviso gli uomini della Digos che, mandato di cattura alla mano, li hanno arrestati dopo lunghe ed attente perquisizioni delle loro case.

vano ancora una volta docenti e studenti dell'Università di Arcavata». Anche in questo caso nessun collegamento provato con gruppi terroristici. Solo ipotesi di lavoro. Che portano i magistrati a fare una lunga analisi sul movimento no-global. Göteborg, Barcellona, Salisburgo, Napoli

e Genova: le tappe mondiali del movimento. I magistrati casentini non hanno dubbi: unica era la regia, uniche le tecniche di attacco e di difesa. Barcellona, vertice della Banca Mondiale (22 giugno-1 luglio), scrivono i magistrati raccontando una giornata di scontri: «Al termine si apprendeva

che ai manifestanti erano state impartite istruzioni su come comportarsi nei confronti delle forze dell'ordine per evitare arresti ed incriminazioni. I contestatori disponevano di una commissione legale con lo scopo di assistere i militanti arrestati e predisporre querele nei confronti

dei responsabili delle forze dell'ordine». In una e-mail, che è costata l'incriminazione per propaganda sovversiva, Francesco Cirillo, uno degli arrestati, riferendosi al vertice di Napoli del marzo 2001, scrive che «bisogna rendere ingestibile Napoli, impedire che si decidano i nuovi modelli

economici...». Napoli, gli scontri, l'inchiesta dei magistrati partenopei che hanno portato alla luce le violenze della polizia, i fermi arbitrari nella caserma Raniero, è uno dei maggiori punti di accusa contro Francesco Caruso, il leader dei disobbedienti sotto il Vesuvio. Ecco le intercettazioni

e i filmati che lo «incastrano». Da un video sugli incidenti in piazza Municipio, a ridosso della «zona rossa», la Digos estrapola spezzoni di filmato in cui si vedono «Cirillo Francesco, Caruso Francesco e Lidia Azzarita, ad una manifestazione», i tre tentano di forzare il blocco, ma «considerato l'imponente schieramento di forza pubblica, e quindi la differenza di potenziale tra i circa 150 manifestanti ed il Reparto Mobile schierato... il gruppo di antagonisti capeggiato da Caruso, tentava di forzare il blocco lanciando verdura ed ortaggi nei confronti delle forze dell'ordine». I disobbedienti erano «armati». Filmato numero 3: «Si può notare Francesco Caruso discutere con un funzionario mentre gli altri manifestanti scandiscono più volte il seguente slogan: "Con ortaggi e verdura faremo la lotta sempre più dura". E Caruso incita: "Allora, i compagni del servizio d'ordine, armati di carciofi e scolapasta, vengano avanti...". E ancora: «Un non meglio identificato manifestante, rivolgendosi ai poliziotti, afferma in dialetto napoletano: mangiatevi un poco di sedano. Subito dopo, Caruso Francesco, alzando un cavolo e staccandone una foglia, afferma: offriamo un segno di pace». In un altro filmato, la Digos fissa l'immagine di Caruso che scarica materiale (bastoni e borse), «lastre di plexiglas e la pannocchia (si, proprio una pannocchia di plastica, gigantesca e irriverente, ndr) con i quali pochi minuti dopo avrebbero dato l'assalto alla zona rossa».

Telefonate, chiacchiere, e-mail dove soprattutto i «calabresi» parlano, tanto e spesso a vanvera. Ma quei discorsi vuoti politicamente e deboli ideologicamente, nelle intercettazioni diventano «la prova». Ecco come due imputati, Francesco Cirillo e Lidia Azzarita, parlano dell'omicidio politico. Cirillo: «E allora? Quindi rimane il dato politico che tu hai protestato che hai fatto quello che hai aperto le coscienze alla gente, che dice hai visto come sono fententi... E allora è la stessa cosa, lo stesso ragionamento che fai a quello... e ma a quello lo hanno ammazzato». Non ci sono nomi, ma i magistrati notano che «il riferimento è all'omicidio Biagi». Parlano anche del delitto Moro, i due. «Ammazzare Moro è stata una cosa straordinaria...».

Chiacchiere al telefono, discorsi spesso incomprensibili di chi favoleggia di progetti politici ma anche di altro. Sempre Cirillo al telefono con un altro imputato, il leccese Antonio Rollo, ma questa volta si parla di Sardegna e di cooperative: «Azzo ma allora te ne vuoi andare in Sardegna». Rollo: «E mica scherzo, quelli sono giovani, magari poi hanno fatto pure una coop agricola, allora volevano inserirci a livello diciamo tecnico per fargli pubblicità via internet. Prenderemo contatto anche con gli amici tuoi di Caprinica anche loro hanno la cooperativa agricola...». Ortaggi, pannocchie di plastica, scudi di plexiglas, manuali per l'autodifesa, cooperative alternative. Sì, i venti amici di Ciccio Caruso volevano attentare all'ordine mondiale.

Secondo il magistrato che ha firmato il provvedimento: avevano appoggi all'estero e stavano preparando la fuga



le intercettazioni

Un dialogo un po' surreale diventa prova d'accusa

Il 24 marzo scorso, Cirillo conversa con Lidia Azzarita. Ecco le intercettazioni «incriminanti».

Cirillo parla del delitto dell'economista Marco Biagi: «...e ma a quello che hanno ammazzato che fanno?... (il professor Biagi, chiosa il Gip). E va bene ma è la stessa cosa... e tu che fai? Tu che vai a fare alle riunioni... noi che andiamo a fare alle riunioni... avanti la cosa che... cioè che lo facciamo a fare?».

Ancora Cirillo: «Io penso che... le manifestazioni pacifiche diciamo non servono a niente. Io penso che le manifestazioni oggi si dovrebbero fare... il potere si mangia tutto... si mangia tutto... si mangia pure tre milioni e due... io ora voglio vedere il sindacato». «Voglio vedere - aggiunge - Cofferati... quindi lo scontro sociale aumenta... alla fine... vedrai che se Cofferati, Cofferati e va avanti... nella discussione... loro sono propensi a non far passare l'articolo 18... a ritirarlo... il Governo stesso. Poi un'altra cazzata è quando si dice sempre... ma perché non prendono a quello... Ma se tu pensi che sia giusto a prendere Berlusconi... perché non lo prendi tu?... Perché non lo fai tu?... Se tu reputi che sia giusto? Non è che lo puoi dire agli altri... però poi è chiaro che ognuno

cerca di fare... quello che fa... allora è chiaro che tu devi essere un bersaglio senza scorta... Un errore... ci potrebbe essere... il fatto come ha detto Mauro... quella è stata una cosa... un'osservazione giusta... cioè il fatto che il... che Panorama sia uscito dicendo che tutta questa gente sia sotto scorta... può darsi che abbia accelerato... a farlo fuori... a parte il fatto che il ragionamento della scorta fino a un certo punto c'ha un significato...».

Lidia Azzarita: «Perché la fanno fuori...».

Cirillo: «Perché si fanno fuori pure la scorta... quindi è inutile che fanno».

Cirillo rievoca la vicenda Moro: «Moro aveva cinque persone... uno più esperto dell'altro... e l'hanno fatti fuori a tutti quanti... senza ammazzare gente... ed all'inizio... io mi ricordo... immagina il giorno dopo... che... in Italia... immagina che cosa si è potuto scatenare il giorno dopo... quando è successo il rapimento Moro... hanno incominciato a dire che non erano le Brigate Rosse... che c'erano i servizi segreti... che si davano ordini in tedesco... che un altro dice che erano persone della CIA che dentro c'era...».

Cirillo: «Erano tutte persone che avevano fatto... certo addestramento... avevano fatto addestramento con le armi perché... ad ammazzare la scorta... con Moro che era al centro dietro... senza colpirla... eh insomma è stata una cosa straordinaria... il giorno dopo manifestazioni in tutt'Italia... pure a Diamante... lo sai? C'era il Pci allora... la Dc... erano tutti quanti a fare la manifestazione».

Lidia: «E tu dov'eri?».

Cirillo: «Ero a Diamante e facemmo un manifesto... in cui dicevamo che noi non partecipavamo... piangete voi...».

«Non sono una persona pericolosa»

Parla il leader napoletano. Tra gli arrestati due giornalisti e due ricercatori

provincia di Vibo Valenzia), anche loro arrestati nella notte fra giovedì e venerdì. Francesco Cirillo (il figlio Emiliano è invece a i domiciliari) e Giancarlo Mattia sono due volti noti alla procura cosentina. Già nel 1983, infatti, vennero coinvolti in una inchiesta su una presunta associazione sovversiva conclusasi per i due con una condanna ad un anno di reclusione, poi dimezzata ed infine condonata.

Secondo quanto trapelato nella serata di ieri, inoltre, fra gli indagati a piede libero ci sarebbero anche tre giovani appartenenti al centro sociale Askatasuna di Torino che già ai tempi del G8 di

Genova erano stati arrestati perché accusati di aver scaricato aste e bastoni da un furgone nel campeggio in cui alloggiavano alcuni degli arrestati di Taranto. Anche le loro abitazioni, uno dei tre sarebbe un immigrato siriano, sono state perquisite nella notte scorsa come successo anche a Napoli nella sede dell'istituto universitario «Orientale» e nelle stanze del collettivo «Filo Rosso» che ha sede nell'Università della Calabria.

Nella mattinata di ieri gli arrestati sono stati poi trasferiti nei carceri di Trani e Latina (riservato alle donne) dove sono stati visitati da alcuni parlamentari dell'opposizione. «Francesco Caruso

è molto tranquillo - ha spiegato Nicchi Vendola di Rifondazione - perché dice che i capi di imputazione a lui contestati sono assolutamente ridicoli. La sua unica preoccupazione nasce dal violento attacco, tutto politico, al movimento. Una azione che, secondo Francesco, è finalizzata soltanto alla criminalizzazione del movimento stesso». Tranquilli sono anche gli altri arrestati, anche se demoralizzato è apparso, ha raccontato il diessino Pietro Folena, Pierpaolo Solito per il quale lunedì sarebbe dovuta essere la prima giornata di lavoro e che rischia di essere licenziato a causa dell'arresto. Una evenienza che,

ha spiegato Folena, «cercheremo di scongiurare sapendo che la vicenda si sgonfierà presto e lui tornerà in libertà». Nel carcere di Latina a far visita ad Anna Curcio e Lidia Azzariti si è precipitato fra gli altri anche Paolo Cento dei Verdi che ha denunciato il regime di isolamento cui le due donne sono obbligate. «Sono in regime Eiv, ovvero di alta vigilanza», ha detto poi il capogruppo regionale dei Verdi Angelo Bonelli - una misura che si applica a chi può fare gesti di autolesionismo o ai detenuti pericolosi. Anche la vicinanza di cella con le Irriducibili Br sta a simboleggiare una somiglianza che non esiste».